

Londra e i Gates alleati per ridurre le nascite

«Accesso ai contraccettivi a 120 milioni di donne povere»

ELISABETTA DEL SOLDATO

Londra ha ospitato ieri il vertice sulla pianificazione familiare promosso dalla Fondazione Bill e Melinda Gates in collaborazione con il Dipartimento per lo sviluppo internazionale del governo britannico. Il summit aveva lo scopo di raccogliere oltre quattro miliardi di dollari, circa tre miliardi di euro, entro il 2020 per assicurare l'accesso alla contraccezione a 120 milioni di donne povere in tutto il mondo. Nel documento di convocazione, dove si specifica che il summit non intende promuovere metodi forzati di controllo delle nascite, Melinda Gates scrive che «qualsiasi ritorno ai programmi coercitivi di pianificazione familiare in cui siano ignorati qualità delle cure e consenso informato, sarebbe chocante e retrogrado. Bisogna garantire che gli orologi non vengano rimessi indietro per quanto riguarda i diritti umani delle donne». Ma se ieri al summit erano presenti i delegati di una ventina di Paesi tra cui Stati Uniti, India, Etiopia, Tanzania e Nigeria, pesa anche l'ingombrante presenza di

organizzazioni pro-aborto che hanno tentato di elevare l'interruzione volontaria di gravidanza al rango di diritto umano, come International Planned Parenthood Federation (Ippf), Marie Stopes International (Msi) e Ipas, oltre che di governi e organizzazioni disposti a finanziare la campagna – come ha sottolineato un portavoce di Msi – per «rimuovere tutte le barriere alla contraccezione» e «promuovere i diritti sessuali e riproduttivi». Durante il summit si è insistito molto sul «bisogno insoddisfatto» di contraccezione, attribuito dagli organizzatori alle donne che per qualsiasi motivo – compresi il timore di effetti collaterali e le convinzioni etico-religiose – non fanno uso di anticoncezionali. Sebbene si specifichi di non voler promuovere metodi forzati di controllo delle nascite, sul summit grava l'ombra di programmi dagli effetti nefasti. Come il caso riferito in aprile da buona parte della stampa britannica – tra cui l'*Observer* e il *Guardian* – dei raccapriccianti programmi di sterilizzazione di donne e uomini nelle zone rurali indiane, a volte con esiti

mortali. Quei programmi sono stati – e sono tuttora – finanziati dal «Department for international development» con più di 166 milioni di sterline.

Il premier inglese David Cameron ha detto ieri che il governo britannico è impegnato a raddoppiare i suoi investimenti nella pianificazione familiare nel mondo con 500 milioni di sterline da qui al 2020. «Le donne dovrebbero decidere liberamente – ha detto ieri al summit – quando e quanti bambini intendono mettere al mondo. Lasciare che siano le donne a scegliere è un bene per loro, per le loro famiglie e per la società in cui vivono». Un'opinione che ha ribadito anche Margaret Chan, direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (organismo Onu), quando ha detto che «l'accesso alla contraccezione moderna è un diritto fondamentale di ogni donna così come il diritto di fare le proprie scelte». Ieri pomeriggio più di 150 rappresentanti di Paesi donatori e in via di sviluppo, di agenzie internazionali, associazioni, fondazioni e aziende si sono impegnati a investire un totale di 2,6 miliardi di dollari, una cifra che va oltre il target che si era prefissato il summit ma che è ancora lontana da quella finale di 4.3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'esperta

La ricercatrice Fiorella Nash: «pianificazione familiare» ambigua

DA LONDRA

Fiorella Nash, ricercatrice inglese dell'Associazione per la protezione del bambino non nato (Spuc), è convinta che gli investimenti proposti dalla Fondazione Gates e dal governo britannico per la pianificazione familiare nei Paesi in via di sviluppo potrebbero sortire «effetti indesiderati». «Melinda Gates ha detto in passato che non vuole finanziare l'aborto e

«Ma così si esporta l'aborto»

concentrarsi sui contraccettivi. Ma al summit era evidente lo sforzo di voler elevare l'aborto al rango di diritto umano. Il summit in sé è stato dominato da organizzazioni pro-aborto tra cui International Planned Parenthood Federation, agenzie delle Nazioni Unite, Marie Stopes International e Ipas». Queste organizzazioni, continua Nash, insieme ai governi britannico e americano, «sono impegnate in politiche e pratiche pro-aborto, includendo i contraccettivi e l'interruzione di gravidanza nello stesso pacchetto sanita-

rio che esportano nei Paesi in via di sviluppo. L'aborto e la contraccezione sono considerati parte della pianificazione familiare e del cosiddetto "diritto alla riproduzione"». Per la ricercatrice è molto probabile che, come è già successo in passato e contrariamente a quel che si afferma, all'aumento della contraccezione finisca per corrispondere un incremento delle interruzioni di gravidanza. «Molto spesso, quando i contraccettivi non funzionano e viene concepito un bambino, le organizzazioni non governative

impegnate nella "pianificazione familiare" sono pronte a promuovere come rimedio aborti chimici o chirurgici». Conclusione con un riferimento alla Gran Bretagna: «L'ultimo progetto lanciato dal Dipartimento per lo sviluppo internazionale si chiama "Prevenire morti materne da gravidanze non volute". Il Dipartimento darà 67 milioni di sterline in cinque anni a due organizzazioni per effettuare e promuovere l'aborto e la contraccezione in 14 Paesi».

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO NOI



Filantropia contro l'uomo

E la chiamano beneficenza. Il caso delle fondazioni umanitarie che elargiscono ingenti fondi per impedire la nascita di nuovi bambini nei Paesi dove la vita è ancora onorata come un dono e una gioia è tra i più eloquenti paradossi del nostro tempo. Per non guardare in faccia aborti, sterilizzazioni e contraccezione a pioggia si parla di «salute riproduttiva», equiparata a meritevoli battaglie per la vita come quelle contro la fame o l'Aids. Ma non è altro che una campagna di brutale annessione culturale travestita da pelosa filantropia. Attraverso tette iniziative come quella lanciata ieri dalla Fondazione Bill e Melinda Gates, col beneplacito del governo inglese, l'Occidente che vuole replicare tristemente se stesso esporta in tutto il mondo la propria cultura nichilista, alimentata dal culto autolesionista dell'implosione demografica, ovviamente nel nome della "libertà". Si combatte la vita nel nome dell'uomo, e la si chiama generosità. Non ci vuole un genio del software per capire dov'è l'errore.